

Palermo, si è aperto il processo a Miceli

Sul banco sfileranno oltre cento testimoni

PALERMO. I testi ammessi sono un centinaio, dal presidente della Regione al sindaco e all'ex sindaco di Palermo: il processo nei confronti di Domenico Miceli, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, comincia senza battute a vuoto. L'ex assessore alla Salute del capoluogo dell'Isola, ex esponente del Cdu, oggi nell'Udc, è accusata di essere stato il tramite fra la cosca di Brancaccio e il governatore Totò Cuffaro, pure lui indagato. Miceli è in carcere da un anno e undici giorni e i suoi avvocati, Ninni Reina e Carlo Fabbri, lo dicono chiaro, rispondendo alla Procura, che, di fronte al tribunale, aveva parlato di sovrabbondanza dei testimoni della difesa: «Non abbiamo interesse a gonfiare la lista, non vogliamo allungare i tempi del dibattimento».

La difesa, cioè, vuole un processo rapido e l'accusa non le è da meno: i pubblici ministeri Nino Di Matteo e Gaetano Paci presentano una lista «asciutta», in cui i testimoni «veri» sono una dozzina appena; poi ci sono quattro collaboratori di giustizia, 46 “verbahzzanti” (carabinieri che hanno svolto le indagini) e un consulente, il superesperto informatico Gioacchino Genchi. La lista della difesa viene ridotta dal tribunale di una ventina di persone e alla fine, nel complesso, si arriva a superare di poco le cento unità.

Per una delle circostanze indicate dalla difesa – la questione del centro commerciale che il boss Giuseppe Guttanauro avrebbe voluto realizzare su un terreno di proprietà della moglie – i legali sono stati imitati a scegliere otto soli testi anziché i diciassette che avevano indicati: e questa è la parte in cui sono inseriti Diego Cammarata, Leoluca Orlando e l'ex presidente del Consiglio comunale Costantino Garraffa.

Il rinvio è al 15 luglio, dunque a distanza ravvicinata. Miceli è imputato assieme a Francesco Buscemi, ex funzionario della Provincia, agli arresti domiciliari per motivi di salute e di età. Difeso dagli avvocati Sergio Monaco e Loredana Greco, Buscemi ieri mattina era nell'aula della terza sezione del tribunale. Miceli invece era assente: riteneva che l'udienza si risolvesse in un nulla di fatto e che venisse subito rinviata ed è rimasto nel carcere dei Pagliarelli.

Ieri il tribunale ha risolto il problema della composizione del collegio; il presidente è Raimondo Loforti, appena rientrato da Caltanissetta, dove ha lavorato per quattro anni, giudici a latere Donatella Puleo e Sergio Ziino. Tutti magistrati esperti (la Puleo, ad esempio, fece parte del collegio che condannò Bruno Contrada), chiamati a stabilire se Miceli abbia più volte guato al suo amico e compagno di partito Totò Cuffaro le richieste del boss Guttadauro :raccomandazioni di primari, di medici nei concorsi, di aspiranti candidati alle elezioni.

«Non ho assecondato nemmeno una proposta», ha detto Cuffaro durante i suoi interrogatori. Anche la candidatura di Miceli nelle file dell'Udc alle elezioni regionali del 2001 sarebbe stata sponsorizzata da Guttadauro e dalla cosca di Brancaccio, mentre il vertice di Cosa Nostra - così ha sostenuto il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè: anche lui verrà sentito - avrebbe deciso di appoggiare Cuffaro come candidato presidente. Un'affermazione definita «una porcheria» dal governatore. L'assidua frequentazione dell'abitazione del capomafia, medico chirurgo come Miceli, è alla base dell'indagine, fondata su una montagna di intercettazioni ambientali. Miceli si sarebbe messo a disposizione del boss, sostengono i pm, fino a quando le microspie non furono trovate da Guttadauro. E qui l'inchiesta si

intreccia con l'indagine sulle talpe in Procura: a piazzare le «pulci» a casa di Guttadauro fu infatti Giorgio Riolo, maresciallo del Ros accusato di aver passato informazioni alla mafia; Riolo avrebbe informato Antonio Borzacchelli, maresciallo dei carabinieri oggi deputato regionale dell'Udc ed anche lui in carcere. La notizia arrivò infine a Guttadauro, che neutralizzò le «pulci». Contro Miceli la Procura ha chiamato a deporre un altro medico indagato, Salvo Aragona, autore di numerose ammissioni e ormai prossimo al patteggiamento.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS